



Pari opportunità, sinonimo di investimenti

Prendendo spunto dalle parole pronunciate recentemente dalla Ministra Elsa Fornero "Bisogna evitare che le donne siano messe in condizione di scegliere tra maternità e lavoro... Il primo ammortizzatore sociale è il lavoro di entrambi i coniugi, di padre e madre, per la banale considerazione della diversificazione del rischio... Bisogna fare attenzione a non scoraggiare il lavoro delle donne, penalizzato da strutture fiscali... Non bisogna modulare il fisco in modo da scoraggiare il secondo reddito in famiglia... La famiglia tradizionale rischia di diventare un'eccezione", come donne della Cisl, vogliamo sollecitare nuovamente il governo su questi temi con l'auspicio che agli annunci, considerata la difficile situazione occupazionale, di quella femminile in particolare, e del rischio di povertà delle famiglie, seguano fatti concreti e sostanziali. Non solo la famiglia tradizionale, ma anche la figura materna rischia di diventare una vera rarità se non viene concretamente sostenuta e rilanciata con politiche strutturali, adeguate e mirate. Nella rivisitazione di genere del Rapporto sulla coesione sociale 2011, presentata recentemente dall'Ufficio della Consigliera nazionale di parità, i dati sono eloquenti. Ci presentano un Paese con bassissimi livelli di fecondità confermando un andamento demografico di segno negativo che procede ormai da decenni e che caratterizza non solo l'Italia ma, in misura minore o maggiore, anche altri Paesi europei. Il numero me-

dio di figli per donna si attesta a 1,41, con valori pari a 2,23 per le donne straniere e a 1,31 per quelle italiane. Dalle 900 mila nascite annue dei primi anni '70 siamo passati alle poco più di 550 mila di oggi, di cui 80 mila nati da famiglie straniere. Se prima questo calo interessava soprattutto le regioni settentrionali ora riguarda anche quelle meridionali e su questa linea si stanno attestando anche i livelli di fecondità delle donne immigrate. Il problema vero, dunque, è che manca una politica seria di sostegno alle famiglie, a partire proprio da interventi di natura fiscale che riequilibrino in maniera più equa il peso delle imposte spostando l'asse sui grandi patrimoni e sulla lotta all'evasione fiscale. Questi interventi, unitamente ad una politica di promozione e potenziamento dei servizi di cura consentirebbe alle donne di intraprendere e proseguire

una propria carriera professionale senza dover rinunciare agli affetti ed alla maternità. Sono molte, infatti, le donne che proprio in seguito alla maternità lasciano il lavoro e con grandi difficoltà, quando non definitivamente, riescono a rientrarvi e a riposizionarsi nei livelli precedenti, senza contare che molte vengono allontanate dal lavoro attraverso la triste pratica delle "dimissioni in bianco" che ci auguriamo trovi presto una soluzione snella ed efficace. Altra questione importante da affrontare in questo senso riguarda la questione della condivisione delle responsabilità familiari e genitoriali. Pensiamo, ad esempio, alle norme inerenti i congedi parentali, su cui è in atto a livello comunitario e nazionale un'attenta riflessione per l'adozione di misure volte ad incentivarne l'utilizzo anche da parte dei padri lavoratori. Il disegno di legge sulla

riforma del mercato del lavoro sembra aprire nuove prospettive, ma si tratta di segnali poco incisivi e simbolici e che non tengono conto della materia nel suo complesso, come ad esempio il fenomeno del gap salariale, orientando di fatto l'istituto del congedo verso un utilizzo esclusivamente femminile.

Ecco perché noi riteniamo che tra gli ostacoli alla crescita delle donne vi sia anche quello di natura culturale. Non a caso, l'Unione Europea, nel considerare la conciliazione un fattore chiave per favorire l'occupazione femminile, sta lavorando per sviluppare intorno ad essa una cultura diffusa e condivisa. Per questo è sempre più necessario fare opera di informazione e sensibilizzazione, incentivando persone e organizzazioni ad aggiornarsi, discutendo della conciliazione e delle pari opportunità non solo in termini di diritti ma anche come sinonimi di investimento nelle flessibilità produttive, di sviluppo e ottimizzazione delle risorse, con l'obiettivo di suscitare interesse nei lavoratori, nelle lavoratrici e nelle imprese.

È questo lo spazio naturale della contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale, attenta allo sviluppo di un welfare contrattuale sempre più necessario.

Se vogliamo tornare sul sentiero della crescita, dunque, dobbiamo agire su più fronti, dalle politiche economiche e fiscali a quelle familiari per consentire da un lato l'innalzamento del tasso di occupazione delle donne e dall'altro il sostegno alle scelte di maternità come bene pubblico. Si tratta di coniugare le possibilità offerte dal mondo del lavoro e delle attività sociali, con le proprie esigenze personali e familiari. L'equilibrio tra le due sfere, privata e pubblica, tra famiglia e lavoro, tra diritti, doveri e responsabilità è una sfida ambiziosa, che dobbiamo e possiamo tutti insieme vincere.

Liliana Ocmin

Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 147

INFANZIA. GARANTE CESSA ATTIVITÀ: "NON HO STRUMENTI"

Dal 15 maggio l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza cessa la sua attività, ad appena sei mesi dalla sua nomina: lo ha reso noto lo stesso Garante, Vincenzo Spadafora, dopo esser stato ascoltato dalla Commissione parlamentare per l'infanzia. "L'Authority si trova in una situazione di stop forzato - ha detto - non può più operare. A distanza di tempo dalla nomina non abbiamo ancora gli strumenti previsti dalla legge per poter svolgere le nostre funzioni. Abbiamo già incontrato decine di associazioni e raccolto le segnalazioni di molti cittadini ma sono passati sei mesi e non è più possibile per noi affidarci esclusivamente alla nostra motivazione. Questa situazione non è più sostenibile". "La nostra - ha concluso il Garante - è un'Authority che non può autodotarsi di un regolamento, questo comporta la mancanza di garanzie per un'indipendenza ed un'autonomia organizzativa che le altre Authority hanno".

SAVE CHILDREN: IN ITALIA 1 BIMBO SU 4 A RISCHIO POVERTÀ

Il 22,6% dei bambini italiani, quasi uno su quattro, è a rischio povertà, con uno spread rispetto agli adulti dell'8,2%, uno dei più alti in Europa. Tra i più colpiti, i bambini con un solo genitore, tra i quali quasi 1 su 3 è a rischio povertà e i figli delle giovani coppie, dove il rischio povertà colpisce quasi un minore su 2. Sono gli allarmanti dati del nuovo dossier "Il paese di Pollicino" di Save the Children che, per tutto il mese di maggio, lancia la campagna "Ricordiamoci dell'infanzia", con le foto di tre bambini che impersonano il premier Monti e i ministri Fornero e Passera da piccoli. Secondo il rapporto gli adulti italiani si sono dimenticati dei bambini. Ben 1 minore su 4 oggi, pari al 22,6% dei bambini che sono nel nostro Paese, è a rischio povertà, vive cioè in famiglie con un reddito troppo basso per garantirgli ciò di cui avrebbe bisogno per un sano e pieno sviluppo psichico, fisico, intellettuale e sociale. Un dato che è il più alto degli ultimi 15 anni e che schizza a livelli mai registrati finora nel caso di bambini figli di madri sole - per i quali l'incidenza di povertà sale al 28,5% - e nel caso in cui il capofamiglia abbia meno di 35 anni: in questi nuclei 1 figlio su 2 è a rischio povertà. Il Sud e le Isole sono le aree del Paese a più alta incidenza di povertà, che raggiunge rispettivamente quasi il 40% (con quasi 2 minori su 5 a rischio povertà) e il 44,7%. Ma forse il più inedito volto della povertà minorile sono le coppie di trentenni con figli. Se infatti l'incidenza della povertà nelle famiglie con minori è in media del 21,5%, il dato schizza al 47,8% nel caso di coppie con meno di 35 anni con figli. Un dato cresciuto del 10% negli ultimi 15 anni. Infatti, in questa fascia ci sono famiglie con capofamiglia sotto i 35 anni che magari hanno un contratto di lavoro precario. In questo scenario non stupisce il fatto che molte giovani donne siano spinte a rinunciare o a rinviare sine die una maternità comunque desiderata.

(A cura di Silvia Boschetti)



conquiste delle donne

IL 25 MAGGIO APPUNTAMENTO IN CISL CON LA 18ª EDIZIONE DI "BIMBI IN UFFICIO"

Torna il 25 maggio "Bimbi in ufficio", la giornata di baby visite nei luoghi di lavoro dei genitori, che quest'anno è alla diciottesima edizione.

All'iniziativa, promossa da Corriere della Sera-CorriereEconomia e da La Stampa, aderiscono decine di aziende e associazioni, tra cui la Cisl, che ha deciso di puntare sui laboratori

di cucina. Cuochi e tutor aiuteranno i bambini a preparare biscotti e torte. L'apertura delle aziende ai figli dei dipendenti di declina in modi sempre più originali. Poste Vita, che posticipa il family day a giugno, devolgerà una somma per i tumori infantili. La Regione Lazio sceglie il tema della prevenzione, ospitando medici e clown ospedalieri. Cms punta a sviluppare il pollice verde dei bambini con percorsi di giardinaggio e decoro floreale. Il Fondo

Est si affida a uno spettacolo di magia, per far capire ai bambini come si svolge l'attività in ufficio. In Francia la festa, a cui aderiscono 400 imprese, fa un'ulteriore salto di qualità. Non una semplice giornata dei bimbi in ufficio, ma la "giornata della famiglia in azienda". I genitori mostrano il luogo di lavoro ai figli, ma allo stesso tempo si rendono visibili gli impegni familiari dei dipendenti. Non solo, quindi, momenti di intrattenimento per i bambini ma anche con focus group tematici e workshop che coinvolgono i dipendenti e i loro manager sul tema.

